L'INTEGRAZIONE

in collaborazione con il Comune di Roma

INFORMALE

Indice

Introduzione	2
L'Audace team	5
In campeggio	13
Le visite	29
Creatività e arte	37
Le attività di volontariato	49
Il terremoto in Abruzzo	53
La vita fuori dal Centro	59

Introduzione

Questo testo è frutto di un progetto approvato e finanziato dal comune di Roma - "Scrivere una nuova cultura dell'accoglienza: i protagonisti dell'integrazione informale" - e portato a compimento dagli ospiti del Centro Enea con il supporto dei membri e dei collaboratori dell'associazione "Non Uno di Meno".

È doveroso chiarire innanzitutto che l'intero progetto, che ha previsto l'istituzione di un laboratorio di scrittura, è stato sviluppato tra luglio ed ottobre 2008, sebbene il presente prodotto finale sia stato concretizzato in seguito permettendoci di annettere al testo, scritti belli ed importanti relativi alla vita fuori da centro (cap. 6 e cap. 7). Per questo si ringrazia l'ex-direttore del centro, Simone Andreotti (e tutto il suo staff), che ha permesso la creazione del laboratorio ed ha incentivato il protagonismo degli ospiti, autori delle pagine che seguono.

Accompagnare i rifugiati nel percorso verso l'autonomia prevede formalmente l'attenzione a problemi relativi a: abitazione, occupazione, istruzione, sanità, problemi socio-legali, formazione professionale etc. È evidente però la difficoltà dei migranti forzati di dedicarsi a questioni tanto vitali quanto pratiche, se prima non si attuano iniziative volte a rafforzare la presenza nel mondo e a stimolare legami che possano proteggerli (il gruppo è fondamentale ad esempio nella ricerca di un alloggio) e che permettano all'individuo di potersi radicare nel nuovo contesto. È sembrato opportuno quindi valorizzare le iniziative informali di integrazione, gli approcci sperimentali che si sono messi in atto fino all'ottobre del 2008 nel centro Enea, attraverso gli occhi e la voce, la macchina fotografica e la penna degli ospiti.

"Scrivere una nuova cultura dell'accoglienza: i protagonisti dell'integrazione informale" è stato un progetto che ha valorizzato le parti in gioco: gli addetti ai lavori, impegnati creativamente nell'organizzazione di iniziative di integrazione informale; e gli ospiti, che hanno trovato un "contenitore" per le loro emozioni ed esigenze, una possibilità di espressione ed un mezzo di protagonismo, in quanto spazio ideale per esplicitare criticità connesse alla vita nel centro ed alle iniziative proposte.

Il Centro Enea come ogni struttura d'accoglienza ha insito il rischio di divenire un'*istituzione totale,* in cui tutti i beni di prima necessità sono forniti e dove quindi l'ospite può perdere in protagonismo, anche a causa del disorientamento proprio di chi è in una realtà aliena, che risponde ad una logica che non padroneggia. Oltre a ciò, il mancato ascolto delle sue esigenze, richieste o proposte, come la scarsa trasparenza rispetto i motivi di tali scelte, porta spesso ad un senso di impotenza e di diminuzione di responsabilità che chiude in alcuni casi l'individuo in un "doppio vincolo" caratterizzato: da un lato, dall'irrilevanza politica nella gestione della

propria esistenza; e dall'altro, dall'addossare le colpe di tutto questo, della scarsità della qualità della sua vita, all'amministrazione della struttura. Il volume vuole servire come strumento per favorire "la consapevolezza dell'accoglienza" da parte degli addetti ai lavori, affinché questi possano avere una traccia della percezione dei rifugiati, richiedenti asilo e titolari di protezione sussidiaria a cui è rivolta. Per favorire un'analisi dei bisogni e il miglioramento dei servizi.

Volutamente i collaboratori dell'associazione "Non Uno di Meno" hanno semplicemente *sostenuto* la redazione dei testi, lasciando piena libertà d'espressione agli autori, limitandosi a restituire loro il corretto uso della lingua italiana, agendo da *facilitatori*, senza sminuire la potenza delle immagini utilizzate. Agli ospiti è stato chiesto di scrivere in italiano (il che si confà all'obiettivo costante di migliorare la padronanza della lingua) ed è evidente come nello sforzo di trovare le *parole giuste* abbiano utilizzato dei termini con valore di immagine, vocaboli che accostati, portano agli occhi del lettore una fotografia di quanto si intende descrivere o trasmettere. I termini, utilizzati con forza di metafora, hanno dato vita ad una sorta di *esperanto "fai da te"* che abbiamo (come tutti dovremmo) voluto prendere *sul serio* considerando le parole come entità attive, che recano echi e significati, che chiedono solo di essere ascoltati altrettanto attivamente per essere capiti. Ciò che è stato realizzato dai ragazzi che hanno scritto e fotografato – la cui opera è stata acquistata dall'associazione - ha dato vita ad un testo fatto di immagini e parole: le loro.

Guardiamo una scena ed abbiamo sensazioni: una fotografia generica non passa alcuna sensazione anche se tecnicamente perfetta. Useremo un linguaggio particolare per rendere la sensazione vissuta, il nostro stato d'animo ed il nostro pensiero: renderemo la nostra posizione, la nostra prospettiva attraverso un artificio che si esercita nel contesto. L'occhio è stolto, perché vede quello che vuole vedere. L'occhio è stolto. Non vediamo con gli occhi, ma con il cervello, che raddrizza e completa ciò che vediamo e rende coerenti le nostre immagini: produciamo – e non riproduciamo – il modo in cui vediamo chi osserviamo. In questo libro siamo anche "noi" ad essere osservati.

Quella che segue, se si vuole, è un'altra fotografia, utile per non confinare la "verità" in un testo scritto da "noi" (addetti ai lavori), ma per iniziare una negoziazione del senso, per scrivere una nuova cultura dell'accoglienza; per iniziare a rovesciare il gioco e a non rispettare la norma implicita del silenzio, imposta ai migranti forzati dall'inconsistenza politica della loro posizione. La scelta delle iniziative informali è ancora una volta fondamentale. In evidenza c'è *una cosa* che mai si associa ai migranti – e che anche noi abbiamo paura di provare e pronunciare – soprattutto nei centri d'accoglienza: il piacere. Le regole servono per uscire fuori dalle regole, altrimenti faremmo tutte foto identiche.

Fabrizio Coresi (responsabile progetto - Associazione *"Non Uno di Meno"*)

L'Audace Team

L'Audace Team era la squadra di calcio del Centro Enea. Un'idea nata scherzando nei corridoi fra la direzione della struttura, gli operatori e naturalmente gli ospiti. Dall'organizzare una partitella di tanto in tanto si è passati ad allenamenti settimanali, con addosso le divise regalate dall'As Roma. La squadra, che ha sfiorato gli 80 giocatori, aveva un solo obiettivo: far giocare tutti, divertendosi e provando a vincere. Un'esperienza nata dalla volontà di accrescere la capacità di lavorare in gruppo, facilitare e stimolare la socialità e l'amicizia fra rifugiati di nazionalità diverse, condividendo un momento positivo, di gioia, di gioco: parti integranti nella qualità della vita di una persona. Tre le partite disputate in un bellissimo campo regolamentare: Audace Team vs Legambiente, finita con uno spettacolare quattro pari, Vigili Urbani vs Audace Team, che ha visto i ragazzi del Centro Enea imporsi per tre a uno, infine la "bella" contro Legambiente, terminata con un secco quattro a zero. E dopo ogni partita, vincitori e vinti insieme, a cena fuori.

La forza dell'unità

Tanti di noi sapevano che il 15 maggio era il giorno della partita dell'Enea con Legambiente, in qualche modo era il giorno della dimostrazione delle nostre abilità quali la forza, l'unità e la qualità sportiva. Non si poteva sottovalutare per ingresso a gratis ma era veramente una bella partita.

Due settimane prima del 15 maggio ci siamo allenati, *(…)* anch'io mi ero preparato comprando le scarpe e le calze da calcio, negli acquisti ho esaurito i miei soldi e il giorno della partita, sono andato al campo con bus senza biglietto. Il cuore batteva forte per il controllore, sarei stato solo io calciatore dell'Enea con la multa di 250,00 €, nello stesso momento ho pensato che sarebbe stato bello un mezzo dal Centro per portarci al campo. Chissà questo desiderio un giorno s'avverrà.

Nel campo erano già arrivati giocatori, amici, tifosi, arbitri e altri *(…)* Dopo la foto di ricordo è arrivato il fischio dell'arbitro, nella squadra del Legambiente non c'erano molti giocatori di scorta, mentre nella nostra c'erano quasi per due squadre.

Non ci siamo stancati molto perché abbiamo giocato a turni, mi è piaciuto molto il nostro allenatore che ci ha fatto giocare a turni; nel primo tempo abbiamo vinto a 4 : 0 e abbiamo mantenuto i nostri gol anche nel secondo tempo. Per chi non sapesse penserebbe alla partita tra Roma e Legambiente. Nessuno si è fatto male, sono stato contento perché ci siamo conosciuti e compresi meglio ed è aumentata la nostra amicizia.

Sono stato fortunato perché non sono andato a letto a digiuno come nella settimana scorsa dopo la scuola di calcio. Sinceramente mi ero preoccupato un po'. La nostra vincita è del gruppo, non è singolare. Di sicuro tanta gioia e soddisfazione nel cuore di tutti giocatori: sì abbiamo vinto. Siamo bisognosi e proveniamo da tanti paesi, durante i 90 minuti ognuno si è dimenticato della diversità di cultura, di nazionalità dei problemi personali.

Tutti eravamo d'accordo che avevamo solo l'unità che faceva forza. E' stato gioioso anche il momento in sala da pranzo, scherzando e parlando della partita. Senz'altro saranno stati contenti anche i nostri Superiori, era una bella soddisfazione per loro; in qualche modo questa vittoria era una prova concreta della loro gestione del Centro.

In conclusione, tutti vorranno giocare ancora come la partita del 15 maggio scorso. Si oserebbe scommettere che non potranno uscire dal Centro ENEA i famosi calciatori? Il mio cuore batte forte pensando che sarà bello vedere alla TV i calciatori del Centro.

Vorrei definire che il 15 maggio è il giorno della nascita della nostra unità nella diversità. Grazie ai tifosi, ai bravi giocatori, all'abile portiere nostro Direttore e alla sua fidanzata, la mia insegnante dell'italiano, alla cronista, a quanti che hanno atteso con emozione l'esito della partita. Questo indimenticabile 15 maggio, giorno della testimonianza della nostra unità porti nel futuro tante vittorie per la nostra vita.

Zalet (Birmania)

Sul calcio

Quando ho giocato la prima partita sono stato contentissimo. Perché avevo tanto tempo con gioco. Anche mi sono ricordato il mio passato. Perché giocavo anche al mio paese con una squadra famosa.
Lo sport è buono. Perché ti da la salute e ti fa conoscere tanta gente e anche un tipo di divertimento. A me c'è una cosa che mi fa dispiacere sono venuto in Europa in una età indesiderata per lo sport proprio per il calcio. Se venivo prima potevo continuare. Forse in questo periodo diventavo un altro.
Anche adesso faccio lo sport per tre cose. Una salute. La seconda conoscenza. La terza il divertimento.
Questo è quello che ho potuto scrivere più di questo non sono riuscito.

Salih (Eritrea)

DIADOR

Giocare al Calcio

Sono il capitano della squadra del Centro Enea. Vorrei ringraziare i nostri responsabili che mi hanno dato questo occasione, anche i nostri ragazzi audaci veramente come dire audaci è giusto. Quello che voglio dire dobbiamo accettare, dobbiamo dare la fiducia ai ragazzi della nostra squadra. Soprattutto perché sono tutti giovani è volenterosi *(…)*. I ragazzi partono con la forza, tutti felici, hanno la voglia di giocare. Cioè stiamo migliorando la squadra. Con l'aiuto di nostro mister grande Ercole, volevo dire un'altra cosa che proprio il mio desiderio è questo.
Sarebbe stato molto importante e interessante per me e per la mia popolazione, diventare famoso almeno così possiamo dare il coraggio per i nostri giovani, a me dispiace perché tutto il mondo quando parlano qualcosa dall' Afghanistan sanno dire solo che le popolazioni afgane sono terroristi niente altro, quindi spero che faccio qualcosa per bene del mio popolo.
Calcio è il mio sogno.

Zia (Afghanistan)

ADORA

In campeggio

Con l'arrivo delle belle stagioni sono stati organizzati una serie di campeggi con i ragazzi, che hanno passato giornate spensierate fuori dal Centro di accoglienza, scoprendo qualcuno di quei territori che contribuiscono a rendere unica al mondo l'Italia, diversi dalle metropoli e dai luoghi, formali e informali, dell'immigrazione. Anche in questo caso l'idea era quella di rafforzare il senso di gruppo per chi condivideva percorsi comuni di integrazione e garantire uno spazio autonomo di genere per le donne. Iniziative che sono risultate determinanti nel recupero del senso di sè, soprattutto per i soggetti più fragili, e da cui sono spesso nate amicizie con le comunità locali, che hanno insegnato molto ai ragazzi e alle ragazze del Centro, ma certamente hanno imparato altrettanto.

Due campeggi in piena regola, con tanto di tende e campo base, dedicati ai partecipanti al corso di formazione professionale nel settore alberghiero e della liuteria sono stati realizzati nel Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, grazie all'ospitalità dell'associazione "I battitori di Chitignano". Altri sono stati realizzati a Montopoli di Sabina (Ri), per i partecipanti al corso di formazione professionale per pizzaioli, e a Civita di Bagnoreggio, riservato invece alle donne del Centro.

Campeggio delle donne

Mamma cara Marta,
grazie di cuore per quello che hai fatto per noi in questi giorni siamo state benissimo. Ci siamo divertite tanto e abbiamo mangiato tante cose buone. Grazie per averci dato un po' di te e speriamo che anche noi ti abbiamo lasciato un po' di noi. Vieni a trovarci presto al centro grazie anche a Paola (insegnante volontaria).
Con voi ci sentiamo a casa come con le nostre mamme. Bacio grande-grande e tanti questi 2 giorni resteranno per sempre nei nostri cuori.

Le campeggiatrici

Un divertimento bello indimenticabile

Stato un divertimento ad Orvieto, un divertimento bello indimenticabile.

Sabato scorso alle ore 10, noi 9 studenti con il direttore di Centro e sua amica, con la signora Elide, siamo andati tutti alla bella provincia di Orvieto, in corsa di viaggio siamo fermati in un supermercato, dove noi dicono di prendere delle cose da bere, da mangiare a nostra sufficienza. Partenza dal supermercato siamo andati direttamente alla casa di madre di signore Simone. Dove la madre di Simone e sua amica Paola noi dicono siete le benvenute. Loro ci hanno dato da mangiare e bere, la sera siamo andati in piscina ci siamo bagnati, e abbiamo fatto alcuni divertimenti.

Domenica siamo andati tutti a un luogo turistico su una montagna dove abbiamo preso delle foto di souvenir. Alla fine siamo ritornati a Roma dove abbiamo seguito un invito, dove abbiamo mangiato e ballato, abbiamo preso delle foto e alla fine siamo ritornati al Centro.

Yelihan (Guinea)

Mamma Marta

Stare due giorni in campagna con queste donne "speciali" è stata un'esperienza unica, che mi ha arricchito sicuramente molto di più di quanto io abbia potuto fare con loro. Donne con alle spalle una vita così dura come può essere quella nella condizione di "Rifugiate politiche" donne costrette a lasciare la loro casa, i loro affetti, i loro figli; donne che hanno subito oltre agli orrori della povertà e della guerra, l'abbrutimento delle violenze. Donne provate, disperate, con un passato drammatico, un presente doloroso e tante speranze per un futuro migliore. A stare con loro, mi ha sorpreso come la drammaticità della loro esistenza che si percepiva in alcuni momenti, veniva superata con una eccezionale forza vitale, una capacità di riprendersi e di gioire con piccole cose: correre e saltare abbracciate sul ponte di Civita; cantare, ridere, "fare ritmo" insieme come solo le Africane sanno fare; stare sedute intorno a un tavolo aspettando con coraggio di farsi leggere i "tarocchi" ricchi di torri che esplodevano, di cambiamenti duri ma necessari, di passati dolorosi e di speranze per il futuro… il tutto in un gioco comunicativo più che cartomantico; assaporare la nostra cucina aggiungendo una quantità di peperoncino che al confronto mi sono sentita una bambina da latte, proprio io che fino ad allora pensavo di reggere "alla grande" il piccante;

La loro capacità di apprezzare le piccole cose e ricaricarsi per affrontare le difficoltà della vita al confronto dovrebbero far arrossire di vergogna noi, donne della cultura occidentale oggi, con la nostra totale incapacità di godere delle piccole e grandi cose che pur sono stati i nostri obiettivi e che abbiamo raggiunto. Ma cosa abbiamo raggiunto? Abbiamo una casa, una vita più o meno agiata, amici, parenti e figli eppure … noi donne occidentali siamo scontente, stressate, depresse, tristi, e soprattutto sole, chiuse nei nostri appartamenti che apriamo agli altri solo in modo programmato: lunedì andiamo al cinema? … venite a cena venerdì sera?, sole perché non sappiamo o non possiamo più dividere o condividere con gli altri la nostra esistenza. Se fossimo, o potessimo essere più solidali, non aiuteremmo solo chi è in difficoltà, ma aiuteremmo noi stesse a dare alla nostra vita un senso più vero, e questo che vale in generale, ancora di più acquista significato con queste donne "speciali" : se *la pietà non ci rimanesse in tasca*, come cantava De Andrè, oltre ad aiutare chi ha maggiori difficoltà, potremmo riscoprire, proprio attraverso la diversità, la somiglianza col "nostro passato", quando anche tra noi c'erano donne "speciali", che sapevano guardare avanti anche in mezzo a mille difficoltà, come dice mia madre: "Adesso si sente parlare della depressione, sono tutti depressi, scontenti…!

Una volta noi non avevamo tempo di pensare se eravamo contenti! Avevamo altro da fare per cercare di andare avanti!" Troppo spesso dimentichiamo il nostro passato, la nostra storia, e questo non va bene. Stando qui due giorni con loro mi è tornata in mente la mia infanzia lontana.

Anni cinquanta, nella campagna di un piccolo paese della Ciociaria, la durezza della mia vita di bambina lontano dai miei genitori e dalle mie sorelle emigrate a Roma. Io sono rimasta nel paese con una nonna, una donna energica, forte, che sapeva rimboccarsi le maniche di fronte alle mille difficoltà della vita e andare avanti …, una zia giovane e bella che passava il suo tempo a lavorare dalla mattina presto quando davanti al camino con l'acqua calda puliva la trippa che poi nonna avrebbe cucinato per l'osteria che avevamo in casa, fino alla sera tardi, quando, mentre aspettava che gli ultimi clienti "cotti" dal vino andassero via, cuciva i vestiti per tutti…e sognava una vita migliore. C'erano anche due uomini in casa: mio zio, giovane bello e fannullone, e mio nonno, ubriaco già dalla mattina presto quando si alzava, regalo quello dell'alcolismo frutto della vita a dir poco dura, negli anni in cui era emigrato in America in cerca di lavoro.

Non era una vita facile per nessuno, e nemmeno per me, che avevo paura che mia zia si sposasse e mi abbandonasse anche lei, eppure io trovavo tante piccole cose per ridere e per divertirmi: organizzavo il mercato vendendo erba e sassi a clienti immaginari, feste con la gazzosa e pane e zucchero per il battesimo dell'unico bambolotto che avevo, facevo "i pranzarej" (il pic nic) con i miei amici, andavamo sugli alberi a prendere la frutta, aspettavo i regali della befana … e in fondo non mi sentivo mai sola, neanche la notte, perché dormivo nel lettone con zia Paola. La differenza è che riuscivo ad apprezzare tante piccole cose, proprio come fanno loro, le donne "speciali" che ho incontrato in campagna. Che cosa posso dire a queste donne? Mi avete dato più di quanto io abbia potuto dare voi! Mi avete ricordato l'importanza della vita! Mi avete fatto avvicinare alla vostra cultura, mi avete permesso di ricordare la mia storia! Grazie a tutte

Mamma Marta (Italia)

L'incontro con l'associazione "Battitori di Chitignano"

La settimana che ha seguito la gita presso i Battitori di Chitignano, in classe abbiamo lavorato sulle impressioni, le emozioni, i pensieri che questa esperienza aveva lasciato in tutti noi. Abbiamo dunque lavorato anche utilizzando la scrittura, e impostando la stessa attraverso i metodi di scrittura libera e del testo libero. Questo significa che non è stata data una precisa linea sul cosa e sul come gli studenti dovessero raccontarsi. Piuttosto è stato chiesto a ognuno di scrivere qualsiasi cosa avesse in mente rispetto all'esperienza vissuta. Prima di cominciare a lavorare in aula sulla scrittura, è stato però chiesto loro di pensare ad un "titolo" da dare ai loro pensieri.
Qui di seguito ne riporto alcuni, per il semplice fatto che, come sempre quando si lavora in classe, nessuno è costretto a partecipare alle attività, in quanto la scrittura libera come la intendiamo nasce da un desiderio di raccontarsi, e non da un'imposizione.

Carol (Italia)

Vergine felicità in Italia

Il giorno *(…)* che non sono venuto qui a scuola, Merihselam è venuto di sera a mia stanza per avvisarmi della vacanza. Ma io in quello momento ero preoccupato di qualcosa della mia vita e non ero contento fino al momento che siamo partiti. Venti minuti dopo la comincia del viaggio abbiamo cominciato a giocare, scherzare, chiacchierare *(…)* con Giordano, Reza, Hashim, Merihselam. In quello momento io sono riuscito a dimenticare il mio problema.
(…) quando siamo arrivati in Chitignano dopo quasi tre ore, incontriamo circa due o tre persone dei battitori e abbiamo cominciato a piegare le nostre tende. Poi abbiamo fatto la cena che ci hanno invitato e alcuni di noi hanno bevuto il vino e alcuni hanno bevuto l'acqua naturale e eravamo divertiti insieme. In quella notte che mi ha fatto ridere è una cosa bellissima.
Merihselam e Alì hanno bevuto il vino la prima volta e quindi sono vergini in quella notte. Io e Giordano ridevamo tutta la notte di Merihselam e Alì che parlavano tanto ed erano fuori servizio.
Il secondo giorno la mattina siamo andati a casa del presidente dei battitori che si trova in un piccola montagna che era bella. *(…)* Mentre andavamo al castello mi hanno fatto vedere l'albero che si fa di questo albero la scopa (il Sorgo, pianta graminacea, ndr), il cibo che mangiano i maiali e che in 1946 quando c'era fame si mangiava.
E soprattutto la cosa più ricca è che abbiamo incontrato e conosciuto con persone e abbiamo conosciuto tra di noi. Perché prima di questo viaggio avevamo conosciuto perché siamo in un centro però non è come adesso che diventiamo come fratelli che usciamo da una madre. E ho conosciuto bene Giordano che solo vedevo al centro e avevamo solo un ciao, e Clementina che non avevamo neanche saluto, e il nostro capo e la nostra professoressa che gli vedo alcuni come miei grandi fratelli ed alcuni fratelli lo stessa età.

Hanni (Eritrea)

Un cuore grande e gentile

Mi chiamo Sattar, ho 24 anni, quando siamo venuti in Chitignano ho visto tanti signori con cuore molto grande. Tra di loro c'è una signora che si chiama Daniela. Lei è molto gentile come una madre, quando noi siamo partiti da Chitignano ho visto lei ha pianto come una madre per suo figlio, io sentito lei è mia madre con così cuore grande e gentile. Buona fortuna a mia madre

Sattar (Afghanistan)

Gli amici nuovi

Siamo andati a Chitignano quando siamo arrivati là ho guardato a loro e loro molta gentilezza. Io sento da loro il cuore, loro fanno molto, si affaticano per noi. Io divertito là, loro hanno cuore molto forte, quando salutiamo mio cuore molto sottile. I battitori, loro ci comprendevano.

Ghulam (Afghanistan)

Pace, Libertà, Giustizia

Quando mi hanno detto per andare a un campeggio io ho detto di no. Solitamente io non vado a questo tipo di campeggio e vacanze che organizzano i centri e le scuole, *(…)*. Io sono andato a questo campeggio e ho deciso ultimi minuti per qualche motivo e sono molto contento per essere stato lì. Io ho messo queste tre parole su questo viaggio perché non avevo le cose più preziose.

Pace. Io lo so bene il significato di questa parola perché io ero nella guerra.

Libertà. Questa parola mi colpisce perché io ho lasciato Afghanistan dove non ho vissuto un giorno in libertà.

Giustizia. Purtroppo che nel mondo non applica questa parole.

"Battitori". Sono stanco a vedere le persone con le maschere, con i sorrisi artificio. I battitori li ho trovate persone vere, senza maschera, tutto reale e sono molto contento di conoscerli e ho imparato tante cose da loro.

Samin (Afghanistan)

I miei due giorni a Chitignano

Lo scorso week-end siamo partiti con la compagnia di Carol. In macchina eravamo in quattro persone: io che sono Zia, Sattar, Yasdan, Carol che in sua macchina guidava. Alla metà di direzione ci siamo fermati e abbiamo preso del caffè. Siamo riposati e siamo partiti di nuovo per Chitignano.
Il primo giorno che siamo arrivati era le sette di sera, subito abbiamo cominciato a montare le tende. Siamo andati a tavola a mangiare. Quello che a me è piaciuto è stato il castello bellissimo che si chiama castello Ubertini, quando ho visto il castello per la prima volta per me era una cosa molto carina perché non avevo mai visitato un castello.
Il bosco in un bellissimo ambiente, tutto verde le montagne, dicono che in questa zona vivono anche degli animali, comunque ho tante cose bellissime da dire.
Quello che io vorrei è ringraziare il gruppo dei battitori, quindi io direi per me è stata una bellissima esperienza: conoscere persone veramente meravigliose, brave, simpatiche che parlano sempre con il cuore con la simpatia.
Io spero di ritornare un'altra volta a Chitignano, veramente non vedo l'ora. Perciò saremo un'altra volta dal gruppo di battitori.
Finisco con una piccola poesia che mi fa ricordare mia madre,

il sole quando tramonta
il tempo della nostalgia

Zia (Afghanistan)

Ass. Culturale
I Battitori
Cxitignano
8 giugno 2008
I ragazzi
dell' Enea
JAVID
HASHEM
REZA
HANNI
GHULAM HASAN
AMINY YUSSOF
(ALI MAHAMAD)
YASDAN
8.6.2008
Ass. Culturale
I Battitori

Vergine felicità in Italia 2

Per me il viaggio era prima volta che faccio in Italia, quindi io ho accettato questo viaggio con alta voglia. *(…)* Nel nostro viaggio mi sono sentito felice perché era unico giorno che noi siamo partiti tutti quanti insieme dal Centro Enea.

Come ho già detto era una cosa nuova nella mia testa di vedere una cosa nuova. Il viaggio ha preso con le macchine, ma non siamo andati queste tre ore senza pausa, abbiamo preso il caffè tutti quanti *(…)*, poi abbiamo continuato il viaggio e siamo arrivati a Chitignano. Siamo scesi dalle macchine tutti e poi abbiamo scaricato le nostre tende, i nostri letti, le coperte, ecc dalle macchine per terra.

Poi abbiamo cominciato a costruire le tende e abbiamo formato tre tende bellissime e poi abbiamo preso i nostri letti nelle tende e stavamo così, 2, 3, 4 persone in ogni tenda e gli altri erano 5 persone nella roulotte dei battitori e i resti erano nel tipì.

Dopo *(…)* siamo andati a cena dove stavano i battitori, loro hanno invitato noi per tre giorni. Abbiamo mangiato, abbiamo bevuto il vino e abbiamo giocato.

Ma c'è una cosa che mi ha fatto sorpresa, che io ho trovato un gruppo di persone estroverse come una singola persona, e questo indica i battitori hanno scopi, motivazione, libertà e un cuore. *(…)*

A giorno dopo siamo andati anche con alcuni dei battitori a vedere le foreste (i boschi), il castello, il ruscello, la cascata e le rocce.
I boschi sono molto alti e tantissimi. Anche abbiamo visto come frana la terra che viene giù. Uno dei battitori ha spiegato come proteggiamo la terra. E lui ha detto come: utilizzare la frana con il muro senza cemento e appoggiamo il legno sul muro così l'acqua passa. Poi siamo andati al castello che c'è, costruito circa nell'anno 1100 e stava al castello il Re di Arezzo tanti anni fa.
Il castello ha 7 piani. Ci sono le foto sul muro che hanno disegnato tanti anni fa. Il signore che sta lì anche mi ha fatto una sorpresa perché una volta quando stava spiegando ci ha detto che c'è una persona qui in piedi e mi ha fatto paura anche e penso fino adesso anche: come sta lì una persona in piedi?
E poi siamo ritornati al campo e abbiamo mangiato, abbiamo bevuto, abbiamo preso riposo così 30 min. E siamo andati a vedere i boschi, il ruscello, e la cascata abbiamo visto tutti quanti e ci siamo arrampicati sui boschi e le rocce poi siamo andati ancora in un prato dove c'è l'acqua dracula sapore e abbiamo giocato e siamo ritornati al campo. Poi abbiamo mangiato, abbiamo bevuto e abbiamo dormito.
Il terzo giorno era l'ultimo giorno che ritorniamo noi e abbiamo mangiato, abbiamo bevuto con i battitori sempre, abbiamo scritto i nostri nomi sul legno e li abbiamo lasciato per ricordarci e loro hanno scritto i loro nomi così ricordiamo anche noi e poi loro hanno regalato il poesia.
Alla fine vorrei dire il viaggio era divertente e interessante.

Merihselam (Eritrea)

Le visite

Un gelato davanti a Fontana di Trevi, una visita al giardino zoologico, un bagno al mare o un pic-nic al lago di Bracciano. Momenti di libertà che possono diventare un ulteriore stimolo allo sviluppo dei rapporti e alla conoscenza dei luoghi che li accolgono. Le visite culturali e le gite hanno permesso ai ragazzi del Centro di allargare il proprio orizzonte di riferimento, contribuendo a stimolare e ad accrescere l'inserimento nella nostra società, provando a capirla di più. Le attività sono state proposte a tutti gli studenti, cioè a quei rifugiati impegnati nell'apprendimento dell'italiano, divisi in più gruppi a seconda del livello di conoscenza della lingua. Le iniziative proposte si sono rivelate tutte di forte impatto emotivo: i ragazzi hanno infatti avuto la possibilità, e per molti era la prima volta dall'arrivo nel nostro Paese, di impiegare il loro tempo libero in modo del tutto inedito. In questo modo è stata incoraggiata una riflessione sulla propria condizione e soprattutto la ricerca di una diversa qualità della vita. Le gite si sono ripetute con cadenza mensile, a turno per ogni classe. Ognuno di questi appuntamenti è stata un'occasione per familiarizzare con la città e scoprire le bellezze naturali dei piccoli comuni limitrofi.

Le cose antiche di Roma

La scorsa settimana abbiamo deciso di andare al centro di Roma per vedere qualcosa delle cose antiche. *(…)* La maestra ha raccontato la storia dell'obelisco (di Piazza del Popolo, ndr). L'obelisco viene dall'Egitto, portato qui dall'imperatore di Roma. Da lì abbiamo cominciato a camminare verso Piazza di Spagna, a metà strada abbiamo visto la statua del babbuino, che era bruttissimo.
Quando siamo arrivati nella piazza c'era tanta gente. In mezzo alla piazza era una barca antica che era usata per portare il vino sul fiume Tevere. Poi siamo andati per prendere un gelato, che non lo so chi mi ha pagato però era buono.
E poi siamo arrivati alla Fontana di Trevi che secondo me era più bella di altre cose che abbiamo visto. Alla fine mi è piaciuto però volevo stare di più alla Fontana di Trevi.

Abbas (Afghanistan)

Il mondo degli animali al Bioparco di Roma

Era da più di due settimane che stavamo aspettando il giorno che abbiamo pianificato di andare allo "zoo" a trovare gli animali, gli animali che ormai non sono liberi di camminare nel loro mondo. Invece soltanto possono muovere nei limiti che abbiamo considerato noi uomini per loro in questo mondo grande!!!

Comunque è arrivato il giorno di andare a trovarli, era il pomeriggio faceva caldo ma non per noi. Eravamo molto contenti tanto che non abbiamo capito come siamo arrivati lì. Appena siamo arrivati, il nostro capo gruppo ci ha offerto un gelato fresco, che bello almeno per me, il primo gelato che prendevo in Italia!!

Ci siamo fermati sotto gli alberi grandi affianco al salone degli uccelli. Io assaggiando il gelato, che era molto buono, ascoltavo le canzoni degli uccelli che cantavano insieme, era un momento delizioso. Io ogni tanto guardavo gli uccelli che volavano con le loro ali colorate e godevo.

Poi siamo andati dai pesci e altri animali che vivono nell'acqua, nuotavano nelle poche acque che avevano in disposizione.

Abbiamo visto i cammelli con i colli alti che subito mi

ha ricordato il mio paese, ma con un grande differenza: che là i cammelli camminavano ovunque, correvano e giocavano con l'altro e con i loro figli. Sembravano contenti, ma qua invece era diverso.
Sembravano stanchi e tristi e ci guardavano strano, io qualche volta pensavo che volevano dirci qualche cosa se avevano la lingua. Siamo andati dalle scimmie, che animali strani, simpatici e intelligenti, per me era molto bello.
(…) per me vedere le scimmie da vicino era molto interessante perchè nella mia vita era la prima volta che le vedevo da vicino. Io ho guardato tanto, la cosa più bella della loro vita era che giocavano insieme a aiutavano tra di loro grande a piccolo, piccolo a grande. Urlavano, uno dormiva e un altro prendeva i suoi pidocchi e lo puliva, e vivevano insieme con un mondo di gioia, che bello senza litigare e dare fastidio l'uno all'altro. Erano molto contenti.
Mi hanno fatto vedere che si può essere contento anche quando non si è liberi.
Si può vivere contenti con lo spazio che si ha a disposizione.
Perchè noi uomini non impariamo dagli animali a stare e vivere insieme in pace e tranquillità, senza fare guerra e strage.
Noi uomini dobbiamo imparare dalle scimmie a vivere in pace ed essere contenti in questa piccola terra.

Alì (Afghanistan)

La gita a Bracciano

La domenica mattina noi, un gruppo di ragazzi con due docenti Lapo e Diana siamo partiti per andare al lago di Bracciano. Questo viaggio era in due parti, prima con l'autobus poi con il treno. Dalla stazione fino al lago siamo andati a piedi.
C'era un bel tempo, l'acqua era pulita e calma. Abbiamo trovato un posto. Ci siamo preparati e tutti hanno cominciato a nuotare e giocare a pallavolo. Io ero il fotografo di gruppo e ho cominciato a fotografare dopo che i ragazzi si sono stancati sono usciti tutti dall'acqua. Era ora di pranzo. Dopo pranzo Lapo, Hassan e io siamo usciti per cercare una barchetta in affitto ma purtroppo non ci siamo riusciti. Era pomeriggio, i ragazzi volevano ritornare al centro.
Da lì i ragazzi erano divisi in due gruppi. Un gruppo che voleva ritornare al centro e l'altro gruppo che voleva vedere il castello di Odescalchi. Il primo gruppo con la docente Diana è andato verso le stazione, e noi del secondo gruppo con il docente Lapo siamo andati verso il castello. Vicino al castello su un bancone c'erano le fette rosse e fresche di cocomero che ci attiravano molto.

Lapo ha comprato cocomero per tutti e questo ci ha dato energia per proseguire il nostro viaggio perchè tutti eravamo stanchi. Insomma siamo arrivati al castello, anche le case intorno al castello erano antiche. L'entrata del castello era una piccola porta sul lato sinistro. Volevamo entrare ma il biglietto era molto caro.

Abbiamo deciso di vedere la parte esterna del castello, le strade strette e le case antiche ci aiutavano ad immaginare il passato: i cavalieri con le spade sul fianco che passavano in queste stradine oppure arcieri che facevano le guardie sulle torri del castello.

Le immagini del passato sfilavano come un film ma le immagini non erano collegate bene perchè mancava l'informazione.

Alla fine siamo arrivati al Belvedere di Sentinella.

Da qui si vedeva una bella scena panoramica del lago. Forse prima le guardie controllavano gli invasori che venivano verso il lago. Da qui un gruppo di arcieri avrebbe potuto difendere bene. Dopo qualche minuto il nostro viaggio di ritorno era cominciato.

Al ritorno siamo passati dalla piazza del Comune dove i ragazzi hanno fatto qualche foto e poi pian piano camminavamo verso la stazione per ritornare al centro. E cosi la nostra voglia di vedere la parte interna del castello è rimasta…

Yassuf (Afghanistan)

Creatività e arte

I corsi di formazione di liuteria classica e moderna. Quelli di sartoria, con la partecipazione dei ragazzi e delle ragazze a una sfilata sulla passerella dell'Auditorium e col raduno dei giovani stilisti a Riccione. Il laboratorio teatrale e la giornata di letture alla libreria romana Rinascita. E ancora la notte di San Lorenzo passata nel giardino del Centro di accoglienza a osservare le stelle, con spazi autorganizzati dedicati alla musica, alla danza e al movimento, al teatro, al gioco e, soprattutto, a cercare stelle cadenti ed esprimere desideri. In un contesto ricco di proposte culturali e artistiche si sono concretizzate numerose occasioni di crescita e condivisione di passioni e interessi comuni. Le attività hanno ricoperto un ruolo fondamentale nel percorso di integrazione perché hanno coinvolto direttamente i rifugiati e richiedenti asilo, che si sono sentiti parte attiva nella conoscenza e nello scambio fra culture diverse, soddisfacendo al tempo stesso quel bisogno di socialità che ognuno di noi porta dentro di sé.

Il lavoro del liutaio

Il violino è uno degli strumenti più importanti e antichi della musica. Il suono dolce del violino ha un effetto piacevole nella stanchezza, il suono del violino da tranquillità e qualche volta è meglio di una medicina, per questo alcuni credono di curare con la musica, da qui nasce la musicoterapia.

Quando un violinista suona attrae la gente. La gente lo incoraggia e applaude la sua arte. Questo è un grande successo per il violinista.

Ma c'e un'altra persona che ha una parte in questo successo, però rimane sempre dietro le quinte. Questa persona è il liutaio. Se non ci fossero state le mani artigiane del liutaio un musicista non avrebbe mai potuto produrre un suono così dolce da un pezzo di legno.

Il liutaio dà la vita a un pezzo di legno, dà la lingua che tutti capiscono e a tutti piace. Una lingua senza confine, lingua comune a tutti gli essere umani, lingua dei sentimenti, lingua di tristezza e felicità, la lingua della musica.

La liuteria è una professione di pazienza, concentrazione e precisione, trasformare i pezzi irregolari di legno in strumenti sofisticati è un'arte. Quando un liutaio comincia

a lavorare, a tagliare il legno con la sega con molta attenzione, a piallare con i pialletti piccoli, a scavare con la sgorbia e con lo scalpello i piccoli pezzi di legno, a soffiare la polvere e guardare dagli angoli diversi sotto la luce di una lampadina, dopo un lungo tempo e tanta fatica, piano piano il pezzo di legno prende una forma. Forma di violino. Così il violino nasce dai pezzi di legno e la polvere.

Dopo essere stato lucidato lo strumento scintilla alla luce, quando il musicista tira l'arco sui fili di violino produce un suono. Il suono che il liutaio ha aspettato tanto tempo, questo è un momento importante, tutta questa fatica serviva per questo momento, per dare la lingua a un pezzo di legno muto.

Yassuf (Afghanistan)

Le sfilate

Oggi siamo andati all'Auditorium per vedere la sfilata, che per me è molto importante perchè sono sarto. Oggi ho visto tanta gente venuta per vedere la sfilata, ho visto anche bei vestiti.
Quando ero in Iran ho visto in televisione su Sky alcune sfilate di moda, ed era mio desiderio vedere una sfilata da vicino. Finalmente oggi ne ho vista una e sono molto contento di essere nel Centro Enea, anche posso fare il corso di sartoria, sono orgoglioso di fare tante cose che ci hanno spiegato per fare il lavoro di sartoria.

Asif (Afghanistan)

La sfilata che si è svolta il 10 luglio è stato un evento emozionante e un'esperienza molto bella. Ho avuto l'onore di essere stata scelta per aiutare le modelle a cambiarsi d'abito. Penso che tutti gli ospiti non solo del Centro Enea, ma di tutti i centri d'accoglienza devono avere l'occasione di vivere un'emozione così forte e bella, per dimenticare i momenti brutti subiti durante la guerra, per diventare persone "normali" e andare avanti.
Voglio ringraziare il direttore del Centro Enea, il sig. Simone Andreotti, tutte le persone che mi hanno permesso di partecipare alla sfilata, e la modella Cristina.

Habiba (Costa d'Avorio)

Riccione

Stato molto felice di andare a Riccione. Finalmente siamo andati e quando siamo arrivati ho visto che Riccione è una bella città. Là ho conosciuto le ragazze che stanno facendo il corso di sartoria e moda, sono ragazze giovani che non hanno tanta esperienza ma hanno fatto bei vestiti. Da due o tre anni lavorano come sarte o modelliste, io prima volta vedo tanta gente che vengono per vedere i lavori.
Adesso lo so che molto interessa i vestiti nuovi, adesso sono molto contento che sono sarto, tento per il mio futuro. A me piace lavorare con loro, se posso vorrei fare bei vestiti per l'anno prossimo, come loro.
Devo ringraziare tutti, che avete fatto questo programma per noi, grazie.

Asif (Afghanistan)

La notte delle stelle cadenti

Il tempo era piacevole
Il cielo nero coperto dalle nuvole
Il parco del Centro era scuro e si vedeva a poca distanza
Si sentiva rumore che facevano gli alberi
Scrollati dal vento che circolava a velocità ridotta e il concerto degli grilli nascosti dappertutto
E poi si iniziava a sentire il rumore che facevano i piedi dei ragazzi schiacciando le foglie morte sul parco
e annunciava il loro arrivo
C'era un pò di musica, e alcuni ragazzi ballavano mentre altri chiacchieravano ad alta voce
Una grande lampada posta al centro del parco illuminava tutto a perdita d'occhio
C'era una rappresentazione teatrale
I ragazzi seduti per terra e in cerchio, ascoltavano attentamente gli attori,
Risate e applausi si facevano sentire qualche volta
Si vedeva qualche volta i ragazzi alzare la testa verso il cielo e poi delusi si rimettevano a seguire la rappresentazione
Il flash di qualche macchina fotografica e videocamera illuminava di più il volto dei ragazzi immortalando la serata
Verso le undici di sera alcuni di loro leggevano testi di poesia accompagnati dai chitarristi che suonavano
una melodia dolce e inebriante
Testi in inglese, italiano, francese di autori diversi, Pavese, Cesaire…
Verso l'una di sera,
si sente la stanchezza e la voglia di dormire
E prima di tornare a casa, tutti hanno dato una mano per sistemare le cose
E mentre stanno tornando a casa
cade una stella alla velocità della luce nel vuoto

C'è emozione ed euforia
Lo scopo della serata, quello di osservare le stelle cadenti è stato raggiunto
Si vede ognuno di loro in silenzio esprimere un desiderio
Quale desiderio hanno espresso loro?
Non si sa
Sicuramente un desiderio diverso da un ragazzo all'altro
Il mio era di essere vivo il prossimo 10 agosto
e di stare a festeggiare con tutto il Centro Enea.

Ahmadou (Cameroun)

La notte di San Lorenzo

Era domenica sera, il 10 agosto 2008, che abbiamo organizzato una festa al centro Enea. La festa delle stelle cadenti. Gli italiani la chiamano la notte di San Lorenzo, perchè? Perchè credono ogni giorno un santo.
Quando le persone vedono le stelle cadenti in quel momento possono esprimere un desiderio. Se scrivo questo è perchè per me è veramente molto interessante sapere e conoscere le culture diverse. Allora vorrei dire che veramente siamo molto diversi. Per esempio, piangere e ridere, tra queste due parole io vedo molte differenze. Ridere è essere felice, quando uno esprime un desiderio può essere contento. Invece piangere, poiché crediamo che ognuno di noi abbia una stella, quando si vede una stella cadente il momento è un po' triste. Perchè praticamente ci dice quando una persona muore. Finisce di respirare ela sua stella cade.
Perciò quando vediamo un stella cadente, per il rispetto della morte, dobbiamo dire tre volte almeno una preghiera che non posso tradurre *(…)*. Crediamo in dio, dio onnipotente creatore del cielo e della terra, sei tu che puoi decidere per i tuoi figli.
Poi soprattutto quando uno muore il venerdì sera *(…)*, quando una persona muore in questo giorno tutti dicono "beato lui" perchè credono che sia stata una persona pura, un santo. Chi muore in questo giorno va direttamente in paradiso, speriamo.

Zia (Afghanistan)

Il teatro

Sono Hasan, ho 36 anni, vengo dal Bangladesh
Mi piace girare tutto il mondo per conoscere multicultura, però sono venuto a Roma per salvare mia vita. Io amo Roma, i romani e la cultura di Romano. Una città antica e romantica.
Sono venuto qui tre anni fa, ho conosciuto tante persone, tante associazioni mi hanno aiutato per vivere una vita regolare. Però una persona che ho trovato come mia mamma (cosa che mi mancava tanto) si chiama Signora Anna. Sono fortunato, ho conosciuto lei perchè spesso viene a fare spesa al mercato dove lavoro io. Una persona simbolica, una mamma romana. Secondo me una grande stella di cielo quindi non solo romana.
Ora vivo al Centro Enea di Roma, sono stato tanti centri di comune però centro Enea molto particolare, un progetto molto effettivo per gli immigrati, io me lo sento come mia casa perchè ho trovato un gruppo al laboratorio di teatro. Ho conosciuto Dani, che viene da Israele ed è nostra regista e Stefano che sta provando fare un film con nostro spettacolo. Ringrazio Comune di Roma per un grande progetto (centro Enea di Roma) che organizzato molto completo, specialmente il laboratorio teatrale. Molto importante anche perchè un'opportunità per conoscere multicultura, per capire problema reale di immigrati.
Mi piacerebbe fare un lavoro continuamente con gli ospiti di Centro Enea e altri centri.

Mahbub (Bangladesh)

Letture dal mondo, la giornata con Rinascita

Nel giorno di Rinascita sono stato contento perché saputo cose che non sapevo prima. Anche mi è piaciuto la chitarra afgana (damburà, ndr) quando ha suonato il ragazzo afgano, perché mi sono ricordato il mio paese, perché anche si suona al mio paese ad ogni quartiere quando la sera tutti gli amici si siedono insieme e suonano la chitarra e raccontano insieme e ridono.
Solo la chitarra non è simile con quella che era con il giovane afgano.
Quando ho visto Senait fare il caffè (*eritreo, ndr*) e le persone sedute attorno a lei mi sono ricordato di mia mamma, quando faceva il caffè per gli ospiti che di solito nel mio paese il caffè è una delle cose molto importanti per un ospite.
Quando ho visto Flavia chiamava i nomi delle persone che leggevano dai fogli che avevano nelle mani, mi sono ricordato la mia scuola quando studiavo *(…)*.
Quando ho sentito Flavia che avvisava la gente che era lì che io ho superato la terza media ho detto come hanno saputo che io ho superato la terza media.
E poi mi sono assicurato che gli operatori del centro Enea sono bravi e anche fanno il loro dovere. E anche sono persone interessate agli ospiti.
E anche una cosa che mi preoccupava sempre è l'integrazione con gli italiani, pensavo l'integrazione una cosa difficile ma da quel giorno è cambiato quello che pensavo, ho saputo che non è difficile integrare con gli italiani.
In quella notte sono stato felice veramente e sono stato contento.

Salih (Eritrea)

Le attività di volontariato

Sono stati tantissimi i ragazzi ospiti del Centro Enea che si sono interessati alle attività di volontariato. La pulizia delle spiagge e dei boschi, la manutenzione del territorio, le esercitazioni per l'avvistamento e lo spegnimento degli incendi, la bonifica di piccole discariche hanno coinvolto e appassionato un numero sempre crescente di ragazzi e ragazze, rifugiati e richiedenti asilo delle più diverse nazionalità. Il contatto diretto con il territorio e con i suoi abitanti ha immediatamente dimostrato il valore aggiunto del volontariato.

Grazie alle "Campagne della Solidarietà" di Legambiente è stato avviato un percorso che ha via via consolidato la collaborazione fra l'associazione ambientalista e i rifugiati e richiedenti asilo.

ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO 5

Goletta Verde

È un'esperienza incredibile il fatto di andare in Calabria in barca a vela. Abbiamo fatto tutto il giro delle coste partendo da Gorigliano e Rossano, lì era proprio l'inizio della campagna per la quale lo scopo è informare sui cambiamenti climatici, e valorizzare le bellezze della Calabria tramite delle attività ludiche.

Sulla goletta eravamo sette persone, il comandante Alessandro, l'organizzatrice Valentina, l'ufficio stampa Emanuela, due animatori Francesco e Sofia, il marinaio Raffaele e io, Benoit, che aveva un ruolo di aiuto per tutti perché non avevo esperienza.

All'inizio è stato strano per me perché non avevo un ruolo preciso e quindi non potevo organizzarmi per bene, ma man mano che andavamo avanti ho saputo organizzarmi.

Io penso che il mio grande problema è stato non la lingua ma la vergogna, la vergogna di sbagliare. Per esempio leggere con errori davanti ai ragazzi non è sempre buono, è un problema, ma ora so che bisogna fare degli errori per progredire e per questo i miei compagni mi hanno aiutato molto e li ringrazio perché non mi hanno lasciato da solo, erano sempre dietro di me, spingendomi a oltrepassarmi, nonché oltrepassare le mie tergiversazioni.

In Calabria ho incontrato tanta gente, ho visto tanti posti, uno dei luoghi più belli era lo Stretto di Messina, con quelle grandi navi che vanno verso la Sicilia. Mi ricordo ancora come se fosse ieri quando sono andato con Francesco a passare qualche giorno a casa dei suoi genitori, questi ultimi sono stati molto premurosi con me. Ho incontrato anche una coppia tedesca, hanno lasciato tutto per fare il giro del mondo in barca a vela.

Benoit (Togo)

Non scherzate con il fuoco

Allora secondo me il fuoco può essere buono o brutto a differenza del modo in cui viene usato. Dove sono nato io, in Afghanistan, ho visto tante volte il fuoco brutto. Il fuoco che brucia le case e le persone. Mi è piaciuto tanto come avete mostrato un piccolo spettacolo del fuoco, che gli italiani hanno partecipato e che guardavano con molta attenzione e incoraggiavano, i pompieri spiegavano ai ragazzi che non sapevano la lingua italiana.
Questa ho potuto scritto

Fahim (Afghanistan)

Il terremoto in Abruzzo

Tra le migliaia di persone accorse in Abruzzo per testimoniare una solidarietà concreta con la popolazione colpita dal terremoto del 6 aprile c'erano quattro volontari speciali, partiti con le squadre di Legambiente: Yassouf, Yasdan, Abbas e Benoit. Ragazzi, rifugiati politici in Italia, costretti a lasciarsi ogni cosa alle spalle. Usciti dal Centro Enea sono restati in contatto autonomamente con l'associazione ambientalista, un rapporto consolidato che ha portato alla partecipazione nell'intervento di protezione civile nei comuni intorno all'Aquila. I loro diari, le loro impressioni, raccontano una delle tante storie italiane di una multietnicità e di un'immigrazione positiva, che esiste ed è diffusa. Ma che oggi sembra schiacciata da un nuovo razzismo, fatto di respingimenti e comizi elettorali.

Sono partito con Legambiente come volontario in Abruzzo, era il 7 maggio 2009. Nel Campo di Centicolella c'erano 60 tende in cui abitavano circa 400 persone che dopo il terremoto hanno perso tutto. Lì ho conosciuto una bambina, molto timida e spaventata, che non parlava né con noi né con gli altri bambini, mi ha molto colpito, perché anche lei aveva tanta tristezza. Non era una bimba italiana, aveva gli occhi a mandorla, proprio come noi ragazzi afghani e io ho pensato che forse non parlava italiano e volevo parlargli nella nostra lingua, il persiano, forse così si sarebbe tranquillizzata. Ho lavorato in mensa al servizio in sala, il mio compito principale era quello di prendermi cura dei bambini e degli anziani.

All'inizio è stato difficile per me: io faccio il cameriere e sono abituato a servire le persone che mangiano fuori per trascorrere una serata in allegria. Vedere invece che queste persone erano costrette a mangiare fuori perché non hanno più un luogo dove stare mi ha rattristato e mi ha fatto pensare a me, a noi afghani in Italia, perché anche noi abbiamo tante difficoltà, anche noi spesso non abbiamo un luogo dove andare e siamo costretti a dormire per strada, a mangiare nelle mense dei centri di accoglienza, a non poter pensare al nostro futuro. Il primo giorno per me è stato molto intenso. Non avevo mai visto tante persone tutte insieme, impegnate in un progetto così grande.

Con Davide, un volontario che lavorava al bar, ho iniziato a parlare della mia grande passione: il calcio. Allora ci è venuta l'idea di organizzare delle squadre di calcio con i ragazzi tristi per il terremoto, che non avevano niente da fare, per farli svagare e questa idea ha funzionato. Ogni pomeriggio abbiamo giocato a calcio tutti insieme e vedevo questi ragazzi contenti, ed ero contento anche io. Già dal secondo giorno ho fatto amicizia con tante persone, che mi hanno colpito per la loro gentilezza. C'erano persone che non avevano mai visto ragazzi afghani che sono rimaste molto colpite dal fatto che venivamo ad aiutarle.

Al giorno del nostro ritorno a Roma ero molto triste, perché mi dispiaceva di lasciare delle persone così gentili e belle. Eravamo stati a contatto tutti i giorni con loro, avevo imparato a conoscere le loro storie, i loro sguardi, le loro emozioni. Mi ero anche confidato con alcuni di loro e ho pensato di aver trovato degli amici. Mentre ero in macchina che raggiungevo Roma pensavo che mi sarebbe molto piaciuto poter ritornare e trovare tutte le persone che avevo lasciato, e che quei giorni li avrei tenuti per sempre dentro di me, senza dimenticare nulla di quello che avevo vissuto.

Yasdan (Afghanistan)

Tutto inizia il 7 aprile 2009 quando mi metto in viaggio per l'Abruzzo. E lì ho sentito per la prima volta nella mia vita la scossa. La struttura dove eravamo alloggiati ha fatto un rumore che mi ha lasciato senza parole. Il giorno dopo abbiamo iniziato le attività, alcuni a montare le tende vicino Onna e al DICOMAC, che è il centro di comando e di controllo dell'emergenza, a Coppito.

Il secondo giorno sono stato a San Felice d'Ocre dove la scossa sismica aveva fatto crollare il tetto di una casa a due piani. E lì, dopo aver parlato con una signora, questa mi prese tra le braccia e si mise a piangere dicendo "perché le persone non sanno che siamo tutti uguali" e piangeva. Ero commosso, non ho pianto solo per rassicurarla, ma dentro di me il mio cuore bruciava tantissimo.

Questo era veramente la mia prima emergenza, abbiamo fatto un po' di tutto (il giro pasti, caricare e scaricare i camion, montare le tende…). Anche il venerdì santo (il 10 aprile) nella giornata del funerale nazionale c'ero. Un momento mai vissuto e mi vengono queste parole in mente: storia, tristezza, angoscia, lacrime, desolazione…

Ma in mente mi viene anche fiducia e speranza. Perché fiducia? Fiducia nel futuro senza dimenticare il passato. Perché speranza? Che questa calamità sia un esempio per il futuro, che l'uomo sappia pensare agli altri nelle cose che "fa" e nelle sue "scelte" e non solo a se stesso.

E ancora speranza perché le persone che sono rinate di nuovo in quest'esperienza sappiano che non sono soli, che siamo tutti con loro e sappiano anche che l'uomo nasce cresce e muore sfidando prove piccole, grandi e grandissime.

Ora siamo in una prova grandissima, cosa dobbiamo fare? Lasciare tutto? Scoraggiarsi? No! Andare avanti pensando al futuro che possiamo creare noi e mai dimenticare il passato. Che il passato serva d'esempio al futuro.
E' stato molto faticoso, ma nonostante questo alla fine della giornata eri soddisfatto di aver fatto una cosa utile.

Benoit (Togo)

Una settimana fa sono stato in Abruzzo come volontario di Legambiente per aiutare le persone che adesso vivono nei campi dopo il terremoto che ha distrutto tantissime case, scuole e ospedali. Insieme agli altri volontari mi occupavo di gestire la mensa. Per me è stata un'esperienza molto bella perché mi sono sentito utile per le tante persone che ho conosciuto. Lì una signora mi ha chiesto: "Perché sei venuto qui ad aiutarci?" e io le ho risposto "sono qui come te per aiutare le persone". Il fatto che io fossi straniero lì a lavorare con loro le sembrava strano.

Abbas (Afghanistan)

La notte del 6 aprile erano le 3:32, mentre dormivo una scossa forte insieme con un urlo del mio compagno di stanza mi ha fatto svegliare e siamo scappati fuori stanza senza sapere dove dobbiamo andare, come gli altri ragazzi. La mattina al telegiornale abbiamo capito che l'epicentro di quel terremoto era lontano da Roma, era all'Aquila. Dove tante persone hanno perso la vita e tanti altri sono feriti e migliaia sono rimasti senza casa. Io e alcuni altri ragazzi volevamo andare da loro per aiutare ma non sapevamo come fare, con Legambiente l'8 maggio eravamo lì. Il nostro lavoro iniziava dalle 6 di mattina fino alle 5 di pomeriggio e dalle 10 fino alla mezza notte nella mensa della tendopoli. In giro intorno al campo le case erano crollate, le strade vuote, solo i volontari. Dappertutto si vedeva l'effetto distruttivo del terremoto. Siamo rimasti lì per una settimana.
La nostra presenza come rifugiati stranieri era molto strana per tante persone, specialmente quando dicevamo che veniamo

dall'Afghanistan. Per alcuni era incredibile e alcuni dicevano che questo dava più coraggio.
Dopo una settimana siamo ritornati a Roma mentre abbiamo lasciato i nostri cuori all'Aquila, un paradiso distrutto che si rialzerà, e agli aquilani che sono molto coraggiosi ad affrontare queste situazioni. Volevamo lasciare un messaggio agli aquilani: non siete da soli ci trovate sempre al fianco vostro quando vi serve.
Insomma questa è l'umanità che noi sentiamo e capiamo il dolore degli altri e cerchiamo di condividere aiutandoci l'uno con l'altro. Per gli aquilani noi non abbiamo costruito le case, non abbiamo dato la vita a quelli che l'hanno persa e non abbiamo dato le famiglie a quelli che hanno perso le famiglie, ma abbiamo fatto quello che era possibile da noi. Questo ci da tranquillità.
Mi ricordo la famosa poesia persiana che è scritta sulla porta del palazzo dell'ONU a New York:

"gli esseri umani sono membri di un tutto
nella creazione di una essenza e di un anima
se una parte è afflitta dal dolore anche le altre parti ne risentiranno
se non provi empatia per il dolore umano non puoi considerarti un essere umano"

Yassuf (Afghanistan)

La vita fuori dal Centro

Lasciare il centro di accoglienza è un momento delicatissimo e spesso doloroso per i ragazzi rifugiati. Se per certi aspetti questo momento segna la conquista dell'autonomia e dell'indipendenza, per altri significa un salto nel buio, un avanzamento verso l'ignoto che li pone forzatamente davanti a delle scelte e a delle prese di coscienza. Gli scritti riportati di seguito sono molto diversi da tutti quelli apparsi nelle pagine precedenti: il tono è serio e la riflessione sul proprio futuro, a breve e lungo termine, si fa più pragmatica. Prende forma una consapevolezza maggiore rispetto alle competenze maturate durante il periodo di accoglienza, i ragazzi si fanno forza aggrappandosi agli obiettivi parzialmente raggiunti che li spingono ad andare avanti, a cercare una stabilità sempre maggiore, a far parte in tutto e per tutto alla cultura ospitante. Comune denominatore di queste esperienze è l'importanza del sostegno, e cioè delle relazioni interpersonali, e delle amicizie in particolare.

Mi chiamo Abbas, sono un ragazzo afgano, ho 24 anni. Sono sei mesi che sono uscito da un centro di accoglienza per rifugiati di Roma, e sono molto felice perché sono riuscito a fare tante cose grazie alle persone che mi hanno aiutato ad arrivare fino a questo punto. Poco dopo essere uscito dal centro, sono andato ad abitare in un bellissimo casale in campagna, appena fuori Roma. Vivo insieme ad una coppia di due amici italiani che da poco hanno avuto uno splendido bambino. Con loro mi sento davvero a casa perché mi hanno accolto come un fratello. Dopo aver lavorato in un'azienda che si occupa di catering, ho iniziato un corso di pizzaiolo a Roma, dove ho imparato a impastare e a infornare le pizze. E' stato utile e divertente, perché avendo al casale un forno a legna mi diverto insieme ai miei amici a fare la pizza che poi mangiamo tutti insieme. Subito dopo aver finito questo corso ho iniziato un corso di informatica, dove principalmente mi occupo di catalogare libri sul web e di creare nuovi siti internet. Mi piace molto e spero che alla fine dei sei mesi di formazione possa continuare a rimanere lì per lavorare.

Nel tempo libero lavoro come massaggiatore privato. Da bambino ho imparato a fare il massaggio tradizionale afgano, che è un massaggio rilassante. Nonostante qui in Italia abbia trovato delle care persone a cui sono molto legato, non sempre è facile per me, soprattutto quando penso al mio paese e alla mia famiglia lontana… ma sto combattendo ogni giorno per raggiungere i miei sogni tra cui quello di riuscire a laurearmi.

Abbas (Afghanistan)

Dopo il centro di accoglienza

13 gennaio.

Il centro di accoglienza ci lascia sempre un ricordo positivo almeno per me.

Lasciare il centro non è stato facile perché il centro di accoglienza è un posto dove siamo tutti diversi, veniamo da ogni dove del mondo con culture, lingue e tante cose diverse che ci distinguono, nonostante questo siamo tutti uguali e nella stessa situazione.

In un centro di accoglienza si crea un'atmosfera di fratellanza, di amicizia insomma, si sente a casa per questo è stato difficile per me lasciare il centro nonché per ragioni economiche. Pure lavorando c'è sempre questa paura di perdere il lavoro, o che il contratto non sia rinnovato, insomma tante cose che ci fanno pensare che, questo dopo centro, non sarà semplice. Ma mi ci sono messo con l'aiuto del mio tutore a cercare affitto. Comprare il Portaportese, cercare un posto a letto con altre persone o con gli amici perché il posto letto è più accessibile e meno caro.

Il problema è che non è facile condividere una stanza quando le persone assumono atteggiamenti diversi, bisogni diversi: non dico che uno sia buono e l'altro cattivo ma se non abbiamo gli stessi obiettivi non si può andare avanti insieme. È buono di essere autonomo e di decidere quando devo fare la spesa, entrare quando voglio, dipendere solo da me insomma.

È la prima volta che prendo una camera in affitto in tutta vita mia e vi posso assicurare che per me è un po' strano. Se non cucini nessuno lo farà per te, io ero abituato che altre persone lo facessero per me fino a una certa età della mia vita. Ora cerco di farlo da solo, non è difficile bisogna solo cominciare e fare in modo che diventi un'abitudine e il gioco è fatto.

Il fatto di essere da poco in Italia e di conoscere la lingua non perfettamente per noi stranieri ci rende vulnerabili. Perché non conosciamo ancora bene il modo di fare degli Italiani, la cultura. Per esempio non tutti sanno che per affittare bisogna lasciare la caparra o anche se lo sapessero non sanno le modalità. Non tutti sanno che hanno diritti e dovere, anche se lo sapessero non sanno come fare per usufruirne.

La cosa che penso secondo me che è meglio se le persone che ci seguono mentre siamo in centro d'accoglienza, ci seguono anche dopo nel modo tale ad aiutarci nel momento che ne abbiamo più bisogno.

14 gennaio.

Pensando così non posso dimenticare che ci sono tante altre persone a chi servono aiuto e non conviene focalizzare le intensioni su una sola persona o un piccolo gruppo. La camera o diciamo il posto letto l'ho provato a Valle Aurelia vicino alla metro A, collegato molto bene con i mezzi ma il problema è che ora devo cambiare ancora, prendere un altro affitto perché le cose non sono andate come speravo io. Ho già quasi trovato qualcosa fuori Roma, non è ancora sicuro, ma nel frattempo non smetto di cercare sul Portaportese per trovare qualcos'altro.

Benoit (Togo)

Quando ero in mio paese, sentivo sempre in radio, in TV parlare di centro d'accoglienza, per immigrati e pensavo che fosse una sorta di carcere dove i clandestini venivano portati per poi essere rimpatriati da loro ed ovviamente odiavo tutti quelli che lavoravano in queste strutture. Ma quando sono arrivato in Italia, senza documenti, soldi o casa mi è stato proposta dalla comune di Roma di andar a vivere in uno di queste strutture (c. Enea) *(...)*.

Oggi, per aver vinto una borsa di studio e un posto alloggio all'università di TOR VERGATA dove studio in Facoltà di Medecina da due anni, ho dovuto lasciare con molto rimpianto questa struttura, mi ricordo sempre mia tuttor che mi chiamava ogni tanto per ricordarmi un'appuntamento alla questura, un colloquio di lavoro...

Oggi devo fare tutto da solo, la lavatrice, sistemare e pullire la mia stanza, cucinare (per me un incubo), vivere solo. Li al centro avevo imparato a condividere spazi ridotti con persone di origine di religione diversa ed accetarli per quello che sono senza nessun pregiudizio. Il tempo trascorso li al centro è stato uno dei pochi momenti più belli della mia vita.

Ahmadou (Cameroun)

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare tutti gli ospiti e le ospiti (molti/e ormai sono "ex") del Centro Enea che hanno preso parte al laboratorio di scrittura, per l'impegno prestato e per le loro opere che gentilmente ci hanno concesso ed hanno voluto rendere pubbliche.
Grazie a Simone e al suo staff, a Valentina e Giordano, sempre disponibili ad ascoltarci e supportarci. Grazie a Flavia, insostituibile metronomo del progetto e riferimento costante per tutti. Grazie a Carol, Lapo e Lara insegnanti di italiano semplicemente fondamentali per il progetto e per suoi protagonisti. Grazie a Ginestra, agli operatori *senza uniforme* del centro, ed ai tutor, insostituibili figure e persone splendide: un grande grazie a Nino, Ercole, Clementina, Claudia e Valentina. Grazie a Max che ha condotto il corso di fotografia da cui abbiamo potuto attingere. Grazie a Manuela che ha curato la grafica del libro, e affiancando testi ed immagini ha saputo soddisfare tutte le nostre esigenze in modo professionale, senza rinunciare ad appassionarsi al progetto. Grazie ai fotografi del centro: Yassuf, Reza e Ahmadou. Ed infine, grazie agli autori in *rigoroso ordine sparso*: Zia, Samin, Sattar, Mohammad Hussein, Ali, Ghulam, Hanni, Ahmadou, Merihselam, Salih, Za Let, Asif, Habiba, Mahbub, Daffe, Abbas, Yassuf, Benoit, Yasdan.

A tutte le persone nominate ed a quelle dimenticate, semplicemente: *"YO!"*

Progetto e realizzazione grafica

Manuela Simonetti - www.manuelasimonetti.com

« Penso che tutti gli ospiti non solo del Centro Enea, ma di tutti i centri d'accoglienza devono avere l'occasione di vivere un'emozione così forte e bella, per dimenticare i momenti brutti subiti durante la guerra, per diventare persone "normali" e andare avanti. »

Habiba (Costa d'Avorio)